

ECONOMIA

Le larghe intese della «nuova» Camera di Commercio

di Ernesto Menicucci

Autonomia rispetto al potere politico. Capacità di «lanciare» nuovi progetti, da affidare poi al mercato. La necessità di «ripensare» alcuni degli investimenti fatti, su tutti la Nuova Fiera di Roma.

La «nuova» Camera di Commercio, quella che è attesa al suo anno zero, ancora non c'è. Ma, nei colloqui privati tra le principali associazioni, piano piano sta prendendo corpo.

continua a pagina 2



Cantiere L'interno del Palazzo dei Congressi all'Eur, la cosiddetta «Nuvola»

300

Milioni di euro è l'investimento complessivo che venne fatto per la Fiera

35

Per cento è il taglio previsto dal governo sulle Camere di Commercio

Il retroscena

La nuova Camera di Commercio, tra larghe intese e crisi di risorse

SEGUE DALLA PRIMA

Le grandi manovre, per arrivare alla nuova governance, sono partite. Entro il 4 marzo le associazioni di categoria presenteranno i loro dati e gli «apparentamenti» con le altre realtà, primo passo per la costituzione del nuovo consiglio.

E da tempo tra i tre principali soggetti — Unindustria, Confcommercio, Cna — ci sono in corso una serie di colloqui informali. L'idea di fondo è che si volti pagina rispetto al passato. Quando, cioè, la politica determinava anche — in maniera più o meno palese — la vita dell'istituto di piazza di Pietra.

Oggi, però, la situazione è cambiata. Ignazio Marino, per sua attitudine, sembra lontano dalle logiche degli equilibri politico/economici e il «boccino» è tornato in mano esclusivamente ai settori produttivi.

Così, tra Maurizio Stirpe (Unindustria), Rosario Cerra (Confcommercio) e Lorenzo Tagliavanti (Cna), si è avviato un dialogo. Se poi porterà alle «larghe intese» della Cciaa è ancora presto per dirlo. E, anzi, c'è già chi dice che il triumvirato, alla fine, si ridurrà ad un ticket tra industriali e commercianti. Con la scelta del presidente che, dopo l'esperienza della gestione di Giancarlo Cremonesi (criticata anche nel fronte confindustriale...), po-

trebbe toccare proprio alla Confcommercio.

L'identikit potrebbe portare allo stesso Cerra, ma tutti i soggetti in campo dicono «che è troppo presto per fare nomi: prima viene il programma da realizzare». E di questo, per ora, si ragiona.

La nuova Camera di Commercio dovrà essere più «leggera»: meno società collegate, cda più snelli, azzeramento dei compensi per il management. E, soprattutto, un piano di valorizzazione di alcuni asset. Quali? Intanto alcuni padiglioni della Nuova Fiera, che giace in gran parte inutilizzata sulla Roma-Fiumicino. Un investimento da circa 300 milioni di euro, figlio però di un altro

tempo. Poi ci sarebbe il Tecnopolo, in teoria l'Auditorium. «Non si tratta di svendere, ma dovremmo tornare alla nostra mission iniziale: lanciare i progetti, ma non gestirli», dicono i bene informati. L'altro problema sarà quello delle risorse. Il governo Renzi ha predisposto un piano di tagli molto robusto: meno 35% quest'anno, meno 40% l'anno prossimo. Così, però, ogni «sogno» di investimento diventa quasi una chimera. Compresa l'idea, pure caldeggiata da qualcuno, che la Cciaa di Roma possa intervenire sul Palazzo dei Congressi, la «Nuvola» di Fuksa che allo stato attuale rischia di rimanere un'incompiuta.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA